

L'intervento

ANTONIO PATUELLI*

FISCO PIÙ LEGGERO PER CHI INVESTE NELL'ECONOMIA REALE

Sono pertinenti e razionali le riflessioni di Carlo Bastasin sulla "Grande sfida per lo Stato: pilotare i risparmi privati verso l'economia produttiva" (*Repubblica Affari & Finanza* del 7 dicembre 2020).

La pandemia ha fatto crescere le preoccupazioni e la prudenza degli italiani che, anche nelle difficoltà, hanno continuato a risparmiare, pure più intensamente.

Spaventare i risparmiatori è controproducente: la sola ipotesi di introdurre una ulteriore "patrimoniale" turba i risparmiatori e non li induce certo a scegliere investimenti verso l'economia produttiva.

Luigi Einaudi, in un apologo, definiva emblematicamente le caratteristiche dei risparmiatori come forniti di "orecchie da elefante, cuore da coniglio e zampe da gazzella", cioè di grande predisposizione a intuire anche i più lontani pericoli, paurosi e rapidi nel decidere di non investire o di disinvestire i risparmi.

In Italia, peraltro, vi sono già diverse forme di gravose imposte patrimoniali: innanzitutto l'Imu, calcolata sul valore degli immobili, che produce annualmente 20 miliardi di euro di gettito allo Stato e agli Enti Locali. Poi l'imposta di bollo, innanzitutto sui "depositi titoli" e sui conti correnti con giacenza media annua superiore ai 5.000 euro: questa seconda patrimoniale comporta un gettito annuo di oltre 6,5 miliardi.

Quindi l'imposta del "Registro", connessa al contenuto patrimoniale degli atti di registrazione amministrativa: essa fornisce un gettito annuo di oltre 4,7 miliardi. Poi le imposte

ipotecarie e quelle catastali che portano a circa altri 2,2 miliardi di euro di gettito. Inoltre, le imposte sulle successioni e donazioni

contribuiscono per circa 800 milioni. Il tutto per un totale di oltre 34 miliardi di euro all'anno che si sommano alle imposte progressive sui redditi delle persone fisiche e delle società. Ma non è finito: il mondo agricolo è soggetto alle imposte sui redditi agrari e dominicali che, anch'esse, gravano sui patrimoni.

Tutte queste sono imposte sugli onesti, ovvero, sui contribuenti che hanno beni in Italia, non occultati al fisco, ma già frutto di imposizione per i redditi.

Invece, occorre assolutamente concentrare le attenzioni e gli sforzi per incoraggiare (non costringere) a investire

nell'economia produttiva. Sono necessarie attenzioni rilevanti, poiché i tassi infimi e spesso pari a zero o addirittura negativi non attirano facilmente gli investimenti dei risparmiatori, né li illudono come un tempo avveniva, all'epoca della lira, con alti tassi di interesse seguiti spesso da pari o ancor maggiore inflazione.

Saranno determinanti le politiche fiscali: essendo l'Italia inserita pienamente nel Mercato unico europeo, caratterizzato dalla libera circolazione di persone, denari e merci, i singoli Stati già si contendono l'attrazione dei capitali con misure fiscali diversificate e fra loro competitive.

La strategia fondamentale e lungimirante deve essere quella dell'uguaglianza dei punti di

partenza della competizione produttiva e finanziaria nell'Europa, pervenendo appena possibile a identiche regole fiscali innanzitutto per l'Europa della moneta unica. Ma, fino ad allora, proseguirà la competizione fra gli Stati e occorre che l'Italia, per sviluppare in pieno la ripresa, utilizzi sia i fondi che le vengono destinati dall'Unione europea, sia attiri il risparmio innanzitutto degli italiani per investimenti produttivi. Le aliquote della pressione fiscale sugli investimenti finanziari produttivi sono state elevate, in tutt'altro contesto rispetto all'attuale della pandemia, in più momenti, in particolare nell'ultimo decennio. Invece, occorre incoraggiare fiscalmente non la speculazione finanziaria che compra e vende di continuo, ma chi investe prolungatamente, stabilmente nell'economia produttiva: per costoro le aliquote fiscali debbono essere ridotte in proporzione crescente rispetto alla durata poliennale dello stabile investimento. Questa misura sarebbe un gran segnale di incoraggiamento verso i risparmiatori, da un lato, e verso le imprese dall'altro: ambedue si sentirebbero maggiormente al centro degli sforzi per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Comunque, queste ipotesi non sono teoricamente le uniche: l'importante è la direzione di marcia. Il solo ipotizzare ulteriori imposte patrimoniali fa scappare i risparmi degli onesti che, invece, bisogna attrarre stabilmente in investimenti con finalità produttive.

* *Presidente Associazione Bancaria Italiana*